

Il profilo di uno straordinario studioso del lavoro di Freud

Cesare Musatti: tra scienza e antifascismo

di Fabrizio Ferrari

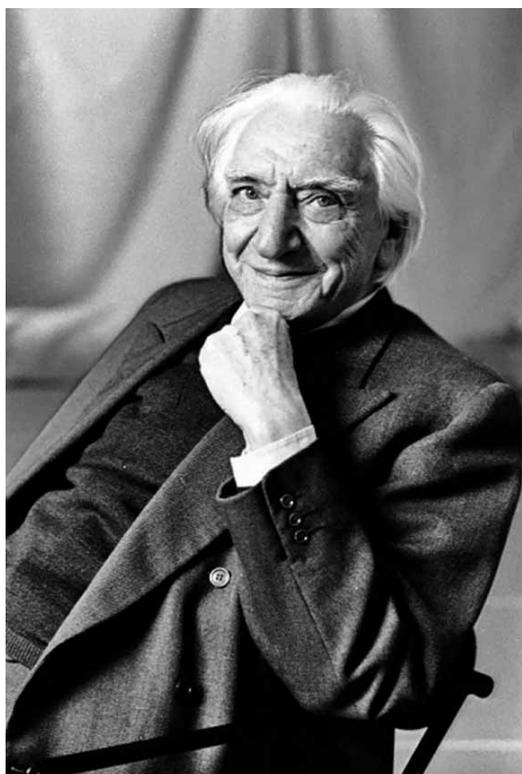
Molto legato a Lelio Basso, Concetto Marchesi e Adriano Olivetti. Cacciato dalla scuola perché ebreo. La "Rivista italiana di psicoanalisi"

A Venezia la famiglia Musatti era assai nota per il prestigio e l'autorevolezza di alcuni suoi membri. Era anche tra le più prestigiose della numerosa Comunità Israelitica che in città aveva allora un ruolo non secondario nella vita sociale e istituzionale. L'orientamento politico era saldamente socialista. Infatti, il nonno di Cesare era stato amministratore della città, e il suo nome era legato alla costituzione dell'Azienda Comunale di Navigazione Interna nata nel 1904, che aveva innovato il trasporto pubblico del centro lagunare con nuovi mezzi a vapore chiamati volgarmente "vaporetti".

Il padre Elia era stato deputato socialista del Regno d'Italia per ben tre legislature e vantava una solida amicizia con Giacomo Matteotti, deputato rodigino. In città aveva fondato un quotidiano *Il Secolo Nuovo* che ben presto ebbe una notevole diffusione a Venezia, anche se contrastato dagli ambienti ecclesiastici che lo definivano: "Il giornale del diavolo". La famiglia Musatti viveva tra Venezia e la Riviera del Brenta ove le famiglie patrizie della Serenissima trascorrevano le vacanze estive, secondo una tradizione secolare. Cesare nasce a Dolo, sulle rive del Brenta, il 21 settembre del 1897. Gli studi liceali li segue al Giulio Cesare di Roma. Nel 1917 è ufficiale nella Prima Guerra Mondiale e nel 1922 si laurea a Padova in Filosofia, ma la sua vera passione era la Psicologia. Sono questi gli anni in cui la cultura europea è pervasa dal pensiero di Sigmund Freud e il giovane Musatti ne è affascinato. Sin da giovane entra negli ambienti

socialisti veneziani molto vivaci e stimolanti anche perché vi erano stati uomini di alto profilo come Giacinto Menotti Serrati che aveva diretto la locale Camera del Lavoro. Durante gli studi entra in contatto a Padova con il professor Benussi, ritenuto allora il più autorevole psicologo italiano. Con la tragica morte di quest'ultimo per suicidio, gli è affidato il Laboratorio di Psicologia Sperimentale dell'ateneo patavino e nel 1933 tiene il suo primo corso accademico. A Padova conosce Concetto Marchesi, rettore dell'Università, legato al Partito Comunista Italiano. Con lui stabilisce un rapporto di profonda amicizia e di solidarietà antifascista che lo farà destinatario di confidenze politiche assai riservate. In questo periodo si dedica alla diffusione in Italia della Psicologia della Forma, detta anche della Gestalt, di cui diviene il più autorevole conoscitore. Con le leggi razziali del 1938 è allontanato dall'Università di Padova e declassato a insegnante liceale. Si trasferisce allora a Milano e dal 1940 insegna filosofia al Liceo Parini, prestigioso istituto frequentato dai rampolli della borghesia ambrosiana. A Milano entra nei circoli socialisti e incontra amici di vecchia data come Bonaventura Ferrazzutto amministratore della Angelo Rizzoli Editore, pure lui veneziano, trapiantato a Milano da molti anni, ma anche Adriano Olivetti, imprenditore di Ivrea, uomo d'avanguardia di cultura israelita, che conduceva un'azienda florida, molto proiettata verso il futuro. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale è nominato capitano con un ruolo marginale perché di religione ebraica. Nella primavera del '43 le sorti della Seconda guerra mondiale volgevano decisamente a favore degli alleati.

Si radunarono allora a Milano, attorno a Lelio Basso, alcuni vecchi socialisti che fondarono nel gennaio del 1943 il Movimento di Unità Proletaria. L'ambizione era di costruire un partito (PSIUP) erede dell'antico PSI, anteriore alle scissioni (da quella di Livorno in poi). Il gruppo, cui partecipava anche Musatti, si riuniva in casa di Ferrazzutto (già amministratore



■ Cesare Musatti.

dell'*Avanti!*, prima del fascismo, e che allora era il direttore amministrativo dell'editore Rizzoli), in via Locatelli 5. Lelio Basso presiedeva le riunioni. A Musatti fu conferito l'incarico di trovare il denaro per una prima organizzazione, e poi di cercare di allacciare rapporti col Partito comunista clandestino di cui si conosceva l'esistenza, ma che agiva con estrema prudenza ed era, anche per gli antifascisti, difficilmente raggiungibile. Il gruppo, per una leggerezza cospirativa di uno dei componenti, fu in parte arrestato. Basso e altri fuggirono, mentre Musatti evitò la cattura solo perché risiedeva a Ivrea e aveva avviato un laboratorio di Psicologia del Lavoro all'Olivetti. Dal 1947, dopo la tragedia bellica, ritorna a insegnare all'Università Statale di Milano. Della psicoanalisi freudiana Musatti fu il leader indiscusso negli anni del dopoguerra, quando comparve il suo *Trattato di psicoanalisi*, pubblicato da Einaudi in due volumi (1949), uscito quando non erano ancora disponibili le opere di Freud in italiano, che poi pubblicò proprio Musatti da Boringhieri. Il Trattato è una rigorosa esposizione generale delle dottrine di Freud, puntualmente illustrate da una casistica personale, ma i volumi e la psicoanalisi stessa, in Italia non sfondarono. Le teorie freudiane furono quasi respinte prima ancora di essere conosciute, sia dalla cultura universitaria che da quella di ispirazione cattolica. Pesavano su questo insuccesso anche gli anni dell'i-



■ Roma, 1960: Congresso Psicoanalisti. Musatti, in primo piano, è quello con gli occhiali.

solamento culturale dovuto al fascismo. Dal 1955 si cominciò a pubblicare sotto la sua direzione la *Rivista di psicoanalisi*, erede della *Rivista italiana di psicoanalisi* fondata nel 1932 da Weiss, che costituisce l'organo ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana. Dal 1967 assunse la direzione dell'edizione italiana delle opere di Freud presso l'editore Boringhieri. La produzione di Musatti è caratterizzata da una rigorosa difesa del nucleo concettuale della psicoanalisi freudiana e, al tempo stesso, da un'acuta sensibilità nei confronti della diversa situazione sociale e culturale nella quale il suo discorso si viene via via inserendo. Il timore che la teoria freudiana degenerasse in una vaga ideologia consolatoria da una parte e che l'applicazione ad ambiti molto lontani da quello ove si era costituita provocasse una perdita dello "specifico analitico" dall'altra, l'hanno portato ad aderire alle forme organizzative del Movimento Psicoanalitico in modo difensivo (ad esempio ha avvertito duramente l'inserimento della psicoanalisi lacaniana in Italia).

Gli è stato spesso rimproverato di

non aver adottato, nelle istituzioni preposte alla trasmissione del sapere psicoanalitico, lo stesso atteggiamento liberale e progressista da lui assunto nella sua vita politica e sociale. Musatti tuttavia non ha mai celato la sua convinzione che la psicoanalisi fosse una terapia riservata ai ceti borghesi e che fosse inutile e illusorio estenderla al di fuori della sua originaria cerchia di competenza. Alla base del suo pensiero c'era l'idea che la psicoanalisi servisse a comprendere l'umanità, ma che non tutti, necessariamente, dovessero sapere cosa fosse l'analisi. Era un convinto assertore del potenziale liberatorio, antirepressivo, insito nelle proposte freudiane, ma la sua difesa dell'ortodossia e la fedeltà all'istituzione psicoanalitica non divennero mai accettazione acritica e appartenenza "religiosa". Inoltre, non fu mai un uomo di potere, non fondò una scuola di psicoanalisi che tramandasse il suo nome e i suoi insegnamenti e che vegliasse sull'ortodossia degli associati rispetto al Verbo Freudiano. Era uno spirito critico, con libertà di giudizio e dotato di sottile ironia. Musatti scrisse anche libri di letteratura e fra questi ricordiamo *I pronipoti di Giulio Cesare*, che gli fece vincere nel 1981, il Premio Viareggio. Come intellettuale, s'interessò anche moltissimo di teatro (per il quale aveva un'antica passione) e di televisione. Da aristocratico illuminato si impegnò anche sul piano civile, accettando per due volte la carica di Consigliere Comunale di Milano, nel 1956 nella lista del PSI, e nel 1970 in quella dello PSIUP. Si batté in difesa della pace, del progresso dei lavoratori, dell'emancipazione femminile e dei diritti civili. Musatti muore nel 1989 a Milano. ■



■ Cesare Musatti con Moravia e Pasolini (di spalle).